

PUNTO DI SVOLTA?

Giovanni Gullà, Roberto Palaia

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ha tra i suoi punti cardine l'adozione di riforme del sistema normativo. In quest'ambito potremmo affermare che l'allineamento dello status dei ricercatori degli enti pubblici di ricerca agli standard internazionali rappresenterebbe "il punto di svolta"; ma lasciamo nel nostro ragionamento spazio a un giustificato dubbio, che trova la sua ragione nell'analisi del pensiero di molti decisori politici, esplicitato spesso, o in altri casi soltanto accennato, secondo il quale il Sistema ricerca del Paese può andare bene anche così come è strutturato oggi sul piano normativo: soprattutto visti i buoni risultati in grado di ottenere a fronte di contenuti investimenti.

Indubbiamente, lo confermano le riflessioni contenute nel n. 2/2022 di Analysis, il Sistema ricerca del Paese funzionerebbe più efficacemente, senza rincorrere soluzioni rabberciate, mettendo da parte le spinte esercitate dalle componenti che godono ancora di rendite di posizione e che hanno forti interessi ad esercitare un controllo sui processi di reclutamento, carriera e valorizzazione dei ricercatori.

Sicuramente, come illustrato efficacemente da Bruno Betrò nella *Strana storia dello status di ricercatore negli EPR*, qualcosa è cambiato da un punto di vista normativo dal Parastato (Legge n. 70/1975) al D.lgs. n. 218/2016. Non è cosa da poco essere passati, nel percorso che ha portato al D.lgs. n. 218/2016, da "Collaboratori Tecnico-Professionali", con un unico livello di qualificazione professionale, a "Ricercatori/Tecnologi", con il D.P.R. n. 568/1987) che introduceva tre "fasce" di qualificazione professionale (simili ai "livelli" previsti nel D.P.R. n. 382/1980 per la carriera universitaria). Possiamo affermare, senza timore di poter essere smentiti, che nel percorso puntualmente descritto da Bruno Betrò ha svolto un ruolo decisivo quella che oggi è l'Associazione Nazionale Professionale per la Ricerca (ANPRI) (originariamente Comitato Ricercatori del CNR). A questo passaggio importante seguirono una serie di alti (pochi) e bassi

(molti): la Legge n. 168/1989 che introduceva la piena contrattualizzazione dello stato giuridico dei ricercatori EPR, contrariamente alla richiesta dell'ANPRI di una norma; il D.P.R. n. 171/1991 che, recependo l'accordo sindacale, trasformava le "fasce differenziate del profilo di ricercatore" in tre profili (Ricercatore, Primo Ricercatore, Dirigente di Ricerca) ed introduceva altri elementi di status; il D.lgs. n. 29/1993 (contrattualizzazione del rapporto di lavoro di tutti i pubblici dipendenti), il D.lgs. n. 396/1997 (che accentuò la contrattualizzazione del rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti e pose le premesse per l'uscita dalle Aree della dirigenza di Ricercatori e Tecnologi, collocazione che aveva consentito nella tornata contrattuale 1994-1997 l'introduzione di sostanziali elementi di valorizzazione di ricercatori e tecnologi), il D.lgs. n. 150/2000 (che introdusse una drastica riduzione dei comparti di contrattazione a 4, con inglobamento di ricercatori e tecnologi nel mega-comparto Istruzione e ricerca e conseguente abbattimento delle possibilità di adozione di iniziative di valorizzazione di ricercatori e tecnologi). Nel percorso riassunto assume dunque un ruolo "strategico" il D.lgs. n. 218/2016 che, sebbene non esaustivo dei diritti-doveri di Ricercatori e Tecnologi EPR e sebbene in larga parte non attuato anche a causa delle resistenze dei vertici degli EPR, ha costituito con la sua forza normativa un punto di confronto che ha consentito quello che Betrò definisce "una sorta di miracolo": il mantenimento di quanto precedentemente e specificamente previsto per ricercatori e tecnologi nel contratto siglato nel 2018 per il comparto Istruzione e ricerca.

Quanto sinteticamente evidenziato e gli altri contenuti della nota di Bruno Betrò indicano un chiaro sostegno per una scelta che la Politica deve fare una volta per tutte: completare le norme che regolano lo stato giuridico dei ricercatori EPR, con una formulazione coerente nel Sistema ricerca del Paese e in quello Internazionale. A questa semplice ma controversa conclusione portano anche le considerazioni e le argo-

mentazioni contenute negli altri contributi contenuti nel n. 2/2022 di Analysis: Gianpaolo Pulcini, nella nota *Gestione dell'orario di lavoro dei R&T: indispensabile una norma di stato giuridico*, riporta una dettagliata illustrazione del tema “orario di lavoro di ricercatori e tecnologi” nelle sue molteplici sfaccettature, riferendosi agli elementi caratterizzanti ed alla corretta interpretazione delle norme contrattuali e giunge alla conclusione che “...solo una norma di stato giuridico che superi l'orario di lavoro e lo sostituisca con un più appropriato impegno di lavoro... può fornire una soluzione in grado di superare la confuse ed errata applicazione da parte degli EPR di quanto stabilito nel contratto”. La lettura attenta della nota di Gianpaolo Pulcini fornisce un riferimento consistente del tema.

Riferendosi nello specifico ad un'area scientifica specificamente considerata nel Consiglio Nazionale delle Ricerche, Emanuela Reale, nella sua nota *La valutazione della ricerca negli istituti delle scienze umane e sociali del CNR*, esamina i “punti salienti della riflessione sulla valutazione della ricerca...” descritta nel documento elaborato da un gruppo di lavoro per la Conferenza del Dipartimento per le scienze sociali e umane patrimonio culturale (DSU) del CNR, tenutasi nello scorso mese di giugno. La nota, anche per le peculiari caratteristiche scientifiche del DSU, contiene interessanti spunti generali riguardo la valutazione delle attività di strutture che, come gli Istituti CNR, si occupano di progettare e svolgere, attraverso il lavoro dei loro ricercatori, le attività di ricerca di definite “aree tematiche dipartimentali” in generale interdisciplinari. L'aspetto di estremo interesse posto in evidenza nel processo di valutazione esaminato è l'impatto socioeconomico e culturale delle ricerche svolte, analizzando le risorse impiegate e la capacità di attrarre e gestire le stesse risorse. Anche questa nota, funzionale ad un contesto di discussione diverso ma non avulso da quello dell'ANPRI, indica in maniera inequivocabile l'opportunità di fissare in una norma gli elementi guida per la valutazione individuale dell'attività scientifica dei ricercatori, definendo la cornice in cui si devono muovere le comunità scientifiche per declinare nello specifico strumenti di valutazione condivisi dai ricercatori e soddisfacenti per il Sistema Paese che finanzia la Ricerca Pubblica.

L'insieme dei contributi di Gianpaolo Pulcini e di Emanuela Reale sollecita dunque una considerazione, scontata ma opportuna, che è rivolta alle Comunità scientifiche degli EPR le quali si devono urgentemente impegnare in una discussione strutturata che porti ad una proposta, declinata per “ambiti scientifici omogenei”, dei criteri, delle soglie e delle modalità di valutazione del lavoro di ricerca svolto, individualmente e nelle diverse aggregazioni organizzative degli EPR.

La nota *Lo status dei ricercatori e tecnologi degli Enti di ricerca tra legge e contratto*, scritta da Liana Verzicco, completa il n. 2/2022 di Analysis e dimostra ulteriormente la fondatezza della conclusione indicata nella nota di Bruno Betrò riguardo la necessità di completare e sistematizzare norme di stato giuridico per i ricercatori EPR. Una regolazione normativa degli istituti fondamentali che regolano la vita professionale dei ricercatori EPR è una condizione cui i decisori politici non possono più sfuggire se vogliono mantenere ed incrementare per il Sistema Paese una ricerca competitiva a livello internazionale. Non si tratta, come correttamente evidenziato da Liana Verzicco, di mutuare pedissequamente quanto normativamente previsto per ricercatori e docenti universitari, bensì completare, potenziare e rendere esigibili, partendo dai contenuti del D.lgs. n. 218/2016, i diritti-doveri, fondamentali per i ricercatori EPR, pensati per consentire la circolarità del capitale umano nel Sistema Ricerca del Paese e in ambito Internazionale, nonché declinati per rendere efficace per il Sistema Paese la missione dei singoli EPR a questo punto dotati di effettiva autonomia statutaria-regolamentare e di autogoverno delle rispettive Comunità scientifiche. La nota di Liana Verzicco argomenta e sostanzia questioni che non possono più essere rimandate e che devono trovare rapida concretezza in una norma di stato giuridico che indichi per i ricercatori EPR, da dove inizia il loro percorso professionale (reclutamento), come può progredire la loro crescita professionale (carriera), come può essere valorizzata-valutata l'attività di ricerca che svolgono.

Dalle pagine di questa Rivista sono arrivati nel tempo contributi, che vanno nella direzione di stimolare e contribuire alla formazione di un quadro normativo, condiviso e coerente, e di soddisfazione professionale per i ricercatori EPR. Questo lavoro di promozione culturale svolto da Analysis, sostenuto convintamente dall'ANPRI, dovrà ovviamente continuare anche nell'ipotesi, più che auspicabile, si riesca in tempi brevi completare un disegno di stato giuridico per i ricercatori EPR, per seguirne e stimolarne una naturale e condivisa evoluzione frutto stesso della particolarità del lavoro di ricerca. I diretti interessati devono, tuttavia, con maggiore consapevolezza impegnarsi a seguire con maggiore convinzione la “politica della ricerca”.

Il Paese e la Terra tutta stanno attraversando una situazione molto particolare (pandemia, guerre, accelerazione dei cambiamenti climatici, crisi di varia natura sistemica, ecc.). La Ricerca e chi la realizza possono dare un contributo decisivo per affrontare nel miglior modo possibile le sfide importanti che si presentano davanti a tutti noi. Sarà necessario che

coloro i quali avranno il compito di guidare il Paese nel contesto Internazionale forniscano gli strumenti normativi adeguati ad assolvere al meglio il compito che il mondo della ricerca può e vuole portare a compimento.

Analysis continuerà ad offrire ospitalità a tutte le voci che costruttivamente vogliono contribuire a sostenere un percorso di valorizzazione professionale dei ricercatori EPR funzionale alla crescita sostenibile del Paese e dell'intero pianeta.